

La Nato conferma che in Afghanistan i guerriglieri respinti dagli alleati nelle province vicine si stanno spostando nelle zone controllate dai nostri

Talebani all'attacco, è battaglia con gli italiani

Impiegati forze di terra, i Predator e gli elicotteri Mangusta per salvare un caposaldo circondato dai ribelli a Shewan. Ma è silenzio sul numero dei nemici uccisi

Fausto Biloslavo

Le truppe italiane, con tanto di appoggio aereo, sono state ingaggiate in una furiosa battaglia con i talebani nella provincia di Farah, spina del fianco del nostro contingente nell'Afghanistan occidentale: oltre all'intervento della Forza di reazione rapida, hanno lanciato gli aerei senza pilota Predator per individuare gli obiettivi e hanno impiegato gli elicotteri d'attacco Mangusta. L'attacco dei tagliagole di mullah Omar è stato respinto dopo diverse ore di battaglia. Non è escluso che siano intervenuti anche i caccia bombardieri della Nato. Il comando del nostro contingente ad Herat si ostina a non fornire alcuna informazione su vittime, feriti o prigionieri talebani, ma le cosiddette «forze ostili» devono avere subito ingenti perdite. A tal punto che in un comunicato i militari italiani mettono le mani avanti sottolineando che «nell'azione non risulta esserci stato coinvolgimento di civili».

La battaglia è scoppiata giovedì, quando i talebani hanno attaccato in forze il presidio di Shewan, un caposaldo difeso dalle forze di sicurezza afgane in collaborazione con le truppe multinazionali presenti nell'ostica provincia. Il presidio era stato messo in piedi il 14 agosto lungo la strada principale di Farah, che porta al capoluogo della provincia. L'intenzione era di tenere libera la strategica arteria minacciata dai talebani, che si sono rinforzati con i tagliagole fuggiti dalla vicina provincia di Helmand, dove i soldati inglesi hanno scatenato da mesi una pesante offensiva.

Giovedì il presidio stava per soccombere quando è intervenuta la Forza di reazione rapida, composta da italiani e spagnoli, che già stava svolgendo un'operazione di sicurezza nella zona. I militari, sotto il comando del generale degli alpini Fausto Macor, sono arrivati sul posto via terra a bordo dei veicoli Lince, finiti più volte negli ultimi tempi

L'A-129 MANGUSTA



Armamento
Missili c/c
TOW e razzi
da 81 mm

LA SCHEDA TECNICA

Lunghezza:	12,3 m
Larghezza:	3,6 m
Altezza:	3,3 m
Diametro rotore:	11,9 m
Peso:	3.700 kg
Velocità di crociera:	265 km/h
Autonomia:	700 km/h
Quota tangenza:	3.750 m



IN STATO DI ALLERTA Soldati italiani in Afghanistan, dove gli attacchi dei ribelli si fanno sempre più frequenti (FOTO: AFP)

in imboscate dei talebani, che per fortuna hanno provocato solo feriti non gravi. «I militari della coalizione sono stati accolti da un nutrito fuoco», si legge nel comunicato reso noto dal quartier generale di Herat. I talebani evidentemente non volevano mollare la presa e si sono alzati in volo i Predator, da poco giunti nell'Afghanistan occidentale. I velivoli senza pilota hanno mandato in tempo reale al comando di Herat le immagini della battaglia e individuato gli obiettivi da colpire. La situazione era tale che è stato deciso l'utilizzo di due elicotteri da attacco Mangusta, che secondo il capitano Andrea Salvador, portavoce del contingente italiano, «non hanno sparato, ma sono serviti a dimostrare la nostra forza». Difficile però che i talebani siano fuggiti solo alla vista degli elicotteri. Gli scontri a terra devono essere stati intensi e alla domanda se fossero intervenuti

i caccia bombardieri della Nato il portavoce non ha né confermato, né smentito trincerandosi dietro a un secco «non ho informazioni a riguardo». I caccia della Nato avevano già bombardato nella provincia di Farah il 6 settembre. Nell'attacco erano stati centrati due veicoli carichi di gente armata nel villaggio di Sabzgazy. Tutti gli occupanti sarebbero morti. Per la battaglia di giovedì è impossibile avere alcuna stima sulle perdite fra i talebani, ma i militari italiani tengono a ribadire che «nell'azione non sono rimasti coinvolti civili».

Come nell'ultima imboscata nella

valle di Musahi, vicino a Kabul, quando un soldato italiano rimase ferito a una gamba durante un "contatto", ovvero uno scontro a fuoco durato venti minuti, tutti fanno finta che fra le forze ostili non ci siano vittime. Secondo la censura imposta dal ministro della Difesa, Arturo Parisi, i soldati italiani in Afghanistan partecipano solo a una missione di pace, portando caramelle ai bambini, nel contesto dei lodevoli interventi umanitari dei re-

parti Cimic. Evidentemente i nostri ragazzi, a cominciare dai piloti dei Mangusta, quando sono costretti a intervenire in azioni di guerra spa-

rano "caramelle", anziché proiettili di piombo.

L'aumento delle attività nelle zone controllate dagli italiani, come aveva rivelato agli inizi di settembre il *Giornale*, è dovuto alla pressione militare inglese e americana. Ieri lo ha confermato il comando Nato a Kabul. «Stiamo spingendo i ribelli fuori dall'Est e dal Sud dell'Afghanistan», ha detto Claudia Foss, portavoce della missione Isaf. «Non neghiamo che questo a volte comporta lo spostamento dei ribelli in regioni dove la loro presenza è stata finora meno evidente», ha aggiunto la Foss. Le fonti Nato confermano che «come effetto collaterale indesiderato dei successi della coalizione notiamo lo spostamento di guerriglieri dal Sud all'Ovest, in particolare da Helmand a Herat», dov'è dislocato il contingente italiano con un migliaio di uomini.



SI AVVICINANO LE OLIMPIADI E IL CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA

Sulla pena di morte adesso Pechino frena

da Pechino

Il congresso del partito comunista del prossimo ottobre e le Olimpiadi di Pechino del prossimo anno si avvicinano e la Cina fa un timido passo verso l'abolizione della pena di morte. La Corte suprema di Pechino ha esortato i magistrati a fare un uso meno frequente della pena capitale.

La raccomandazione è l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di sforzi con cui Pechino intende riformare la pena capitale, a cui il gigante asiatico fa ricorso con disinvoltura: secondo dati non ufficiali (la Cina si rifiuta di fornirne sull'argomento), il numero dei condannati a morte in Cina è largamente più alto che in tutti gli altri Paesi del pianeta, almeno 8.000 ogni anno.

«La pena capitale dovrebbe essere utilizzata solo per un numero estremamente ridotto di criminali», si legge in un comunicato diffuso sul sito web della Corte suprema, che spiega la decisione. Secondo l'agenzia Xinhua, la Corte

La Corte suprema raccomanda ai magistrati di usarla meno spesso: oggi si stimano 8.000 condanne l'anno

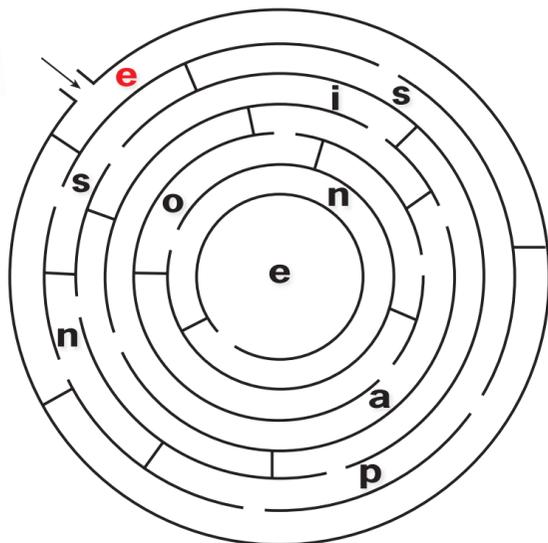
suprema raccomanda di perseverare nell'applicare la pena di morte solo nei confronti di coloro che si macchiano di un delitto o di altri gravi reati.

Ma la «risoluzione» sottolinea, secondo l'agenzia di stampa ufficiale cinese, che è necessario porre molta attenzione ai processi riguardanti i casi di pena capitale poiché la pena di morte è la pena più severa che priva della vita i criminali.

Nei confronti di circostanze attenuanti, il caso va trattato con clemenza o si attenua la pena e in genere non si emette la sentenza immediata di pena di morte. Inoltre, la Corte raccomanda un largo impiego della misura di sospensione della pena per due anni, dando modo di convertire la condanna a morte in pena da scontare in carcere.

Riguardo a dispute familiari o di vicinato, o casi sorti dalla cattiva condotta della vittima, o in cui si mostri un sincero pentimento e la volontà di risarcire economicamente la vittima, si deve procedere con cautela. Allo stesso modo, ai colpevoli di crimini economici va risparmiata la forza se questi aiutano a recuperare il denaro sottratto allo Stato.

La presa di posizione della Corte arriva dopo una lunga battaglia che vede l'Alto tribunale sottrarre ai magistrati regionali la facoltà assoluta di mandare un cittadino di fronte al boia. Dal 1° gennaio 2007, tutte le condanne a morte sono vagliate dalla Corte suprema e ciò, ha precisato di recente Pechino, avrebbe determinato un calo nel numero di esecuzioni, che da anni dà alla Cina il più tragico dei primati mondiali.



**venerdì 28 settembre
l'economia si mette in gioco**

tutto nuovo. In edicola ogni mese solo con Il Giornale



SARKOZY

«L'Europa deve difendersi da sola»

Budapest. L'Europa non deve «rimanere immobile» e deve sviluppare politiche comuni in diversi settori, compreso quello della difesa, in modo da potersi «difendere da sola» a prescindere dal suo ruolo nella Nato. Lo ha detto ieri a Budapest il presidente francese Nicolas Sarkozy, parlando al Parlamento dell'Ungheria, Paese d'origine della sua famiglia. Per il capo dell'Eliseo, «non si tratta di rimpiazzare la Nato con una politica di difesa europea, ma di creare sistemi complementari». «L'Europa - ha detto il presidente - non può rimanere immobile, deve fare dei passi avanti», anche in settori quali l'immigrazione, l'energia e il clima.

STUDIO INGLESE

«Entro due anni atomica iraniana»

Londra. L'Iran potrà disporre della sua prima bomba atomica entro il 2009. La rivelazione è stata fatta dall'*Iran Press News* (Ips), che cita uno studio realizzato dall'Istituto internazionale per gli studi strategici di Londra. Secondo l'Ips, la Repubblica islamica, che ha completato i lavori di sistemazione di 3.000 centrifughe collegate a cascata negli impianti di Natanz, sarebbe ora nelle condizioni di arricchire l'uranio per la costruzione della sua prima bomba atomica entro la fine del 2009, o al massimo un anno dopo. Nello studio si fa cenno anche alla forte preoccupazione dei Paesi arabi della regione, che si sentono fortemente minacciati dalla futura bomba iraniana.